

Taglio dunque cresce

Monti attacca Alfano e impugna la scure sulla spesa pubblica

Il governo chiama Enrico Bondi, Amato e Giavazzi. Il Pdl frena sulla sicurezza, il Pd su welfare e scuola

I consigli di Masera (Kpmg)

Roma. Mario Monti impugna la scure sulla spesa pubblica e critica Angelino Alfano: il premier ha espresso "sdegno" per chi si candida a guidare il paese e propone "una compensazione fra crediti e debiti" nei confronti dello stato; un'idea lanciata dal segretario del Pdl in un'intervista al quotidiano *il Gazzettino*. Anche ieri sera i partiti della maggioranza hanno invitato alla cautela: il Pdl ha chiesto di non intervenire ulteriormente sulla sicurezza, il Pd ha consigliato di non intaccare il welfare e la scuola. Comunque il processo della spending review promessa dall'esecutivo Monti è stato delineato, con un decreto e una direttiva. Ieri il ministro per i Rapporti con il Parlamento, l'economista Piero Giarda, ha illustrato il rapporto sulla spending review prima in Consiglio dei ministri e poi in una conferenza stampa: non solo quello che il governo ha già deciso per ridurre la spesa ma anche le linee guida per limarla ulteriormente e incisivamente. Obiettivi a medio termine, ma anche a breve: per il 2012 si punta a risparmi per circa 4 miliardi di euro.

Garanti dell'operazione saranno altri tecnici: oltre all'ex commissario di Parmalet, e risanatore di lunga esperienza, Enrico Bondi, che si occuperà della razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, Monti ha chiamato il bocconiano ed editorialista del *Corriere della Sera*, Francesco Giavazzi, che sorveggerà gli incentivi alle imprese, e l'ex premier e ministro del Tesoro, Giuliano Amato, che vigilerà sui costi della politica e dei sindacati.

Bene una cabina di regia, ma per realizzare la spending review bisogna farla. Dicono proprio così, senza nessuna ironia. Franco Masera, senior advisor di Kpmg, colosso della consulenza strategica per imprese, enti e stato. "Sembra un paradosso - aggiunge Masera in una conversazione con il *Foglio* - ma storicamente nel nostro paese i diversi tentativi di riordino della spesa pubblica, dopo una prima fase di marketing politico e di creazione di consenso, si sono scontrati sempre con la difficoltà di tradurre le policy in azione". Ma è proprio nel passaggio "dalle linee guida all'ingegneria organizzativa", che si determina il cambiamento in "realità complesse e stratificate come le Pubbliche amministrazioni". Questo richiede un "approccio persistente, ossessivo, quasi maniacale se vuole produrre davvero risultati reali". Beninteso, dice Masera: "Non sono possibili interventi di carattere miracolistico. La revisione della spesa pubblica è un'operazione che dispiega i suoi effetti positivi nel medio periodo". Una spending review ordinaria (intervenendo solo sulla razionalizzazione dei processi d'acquisto) anche "nella sostanziale invarianza in termini monetari può consentire interventi sulla spesa corrente con benefici nell'ordine di 15-20 miliardi di risparmi annuali pari al 3,5 per cento delle spese di funzionamento".

Ben più incisiva sarebbe una "spending review analitica e innovativa, che determini vere discontinuità e reingegnerizzazione profonda dei meccanismi di funzionamento della macchina pubblica". Questa revisione di secondo tipo, secondo Masera, "può conseguire risparmi anche nell'ordine di 60-80 miliardi pari al 15-20 per cento della spesa corrente". Quello che viene sottostimato è un elemento fondamentale: "La spending review rappresenta l'occasione non solo per ottenere risparmi di spesa, ma anche per migliorare processi e dunque in definitiva per migliorare la qualità dei servizi resi al cittadino". Comunque per impostare "un grande progetto di review dei processi di carattere innovativo e che non soffra troppo dei vincoli di procedure esistenti spesso anacronistiche, occorre combinare in modo creativo alcuni fattori. Primo: capillarità dell'analisi e dell'azione e una forte indipendenza e "freschezza" di pensiero. Secondo: modifica del "protocollo standard di comunicazione" tra cittadini / imprese e Pubblica amministrazione.



MARIO MONTI

Utile e produttivo ridurre gli statali

I vantaggi di questa "rivoluzione digitale" nella PA sono diversi, e tra queste c'è anche una "forte riduzione" (fino al 50 per cento, stima Masera) "del fabbisogno di impiegati pubblici nella fase di raccolta dell'istanza del cittadino / dell'impresa". Inoltre "occorre attivare un'importante operazione di incentivazione al part time nella Pubblica amministrazione". Il senior advisor di Kpmg pensa a una remunerazione del 65-60 per cento a fronte di una prestazione pari al 50 per cento rispetto agli standard attuali. Per usare il gergo dei consulenti strategici, "occorre conseguire spazi di creazione di valore che derivano dalla riduzione del fabbisogno di impiegati pubblici a fronte delle innovazioni di processo".

Twitter @Michele_Arnese

L'asse pericoloso

L'Italia sfrutta la posizione di imputato della Germania, ma non si allea con un paese in difficoltà

Il governo Merkel sta ricevendo sempre più pressioni esterne per accettare una garanzia solidale europea dei debiti nazionali e per fare più crescita nel mercato do-

SCENARI

mestico affinché traini quello europeo, assorbendo più export cinese e americano. Sul piano interno sta ricevendo pressioni dalle élite industriali e finanziarie, e da una parte crescente della Cdu, affinché non metta la Germania nella posizione di imputato per il delitto di impoverimento dell'Europa, precursore sia di un isolamento geopolitico sia di possibili boicottaggi nonché di una possibile frammentazione nazionalistica della Ue come reazione al nazionalismo di Berlino, linguaggio già udibile in Francia e Olanda e sussurrato in Italia. Da un lato, gli elettori tedeschi restano sulla linea "ogni europeo si aiuti da solo" perseguita da Merkel proprio per andare a pelo con il consenso in vista di una difficile rielezione nel settembre 2013. Dall'altro, le pressioni e i primi sintomi che l'impovertimento europeo avrà riverberi recessivi anche per l'economia tedesca rendono la posizione di Merkel insostenibile. Ma la signora riesce a tenere dalla sua una parte consistente del partito e da tempo comune sia agli europa-governi sia alle élite che mollarà qualcosa solo dopo la rielezione. In questi giorni ha dovuto dare la disponibilità a euroaccordi pro crescita, ma puntando a posporre le decisioni concrete. In questa logica va letto il rinvio a giugno della discussione sulla priorità della crescita richiesta dagli altri governi europei.

La Germania è vulnerabile all'imputazione: se da un lato Merkel ha fatto un disastro volendo punire la Grecia per dissuadere i disordinati, allo stesso tempo ha creato un cratere di fiducia sugli eurodebiti che altrimenti non sarebbe scoppiata. Se succedesse qualcosa di grave vi sarebbe in molte euroazioni un movimento popolare antitedesco. Quindi la strategia del rinvio potrà reggere solo se l'emergenza debito verrà attenuata. Sarà possibile? In circostanze simili (estate e autunno 2011) Merkel ha spinto sottobanco la Bce a comprare titoli di debito e ha sostenuto sia Trichet sia Draghi contro le rimozioni della Bundesbank. E' una strategia furba: i gavettoni di liquidità della Bce non sono immediatamente visibili al pubblico e se Merkel continuerà a usarli per calmierare i costi di rifinanziamento degli eurodebiti, gli elettori tedeschi non percepiranno di spendere denaro pubblico a favore degli untermenschen, ma in realtà lo stanno già facendo. Per questo la rubrica prevede uno swap: minore pressione europea sulla Germania in cambio della disponibilità di Merkel a far prendere un rischio notevole, ma non evidente, di inflazione alla Bce. Per l'Italia non sarebbe male. Ma Roma deve convincere la furba Merkel senza cadere nella tentazione di fare asse con Berlino in difficoltà.

Carlo Pelanda

"Fine dell'egemonia tedesca"

A Bruxelles si prepara una cena informale pro Keynes e anti Merkel

Vertice di capi di stato e di governo dopo le presidenziali francesi. Le dimissioni di Juncker: "Basta all'asse Parigi-Berlino"

Effetto domino dalla Romania

Bruxelles. Dopo l'Olanda, il fronte della rivolta antimerkeliana la scorsa settimana ha contagiato la Romania. A Bucarest 235 parlamentari hanno votato contro il governo di centrodestra del premier Mihai Razvan Ungureanu e le misure di austerità imposte dal Fondo monetario internazionale in cambio di un prestito di 6,6 miliardi di dollari. Il presidente Traian Basescu ha incaricato il leader dei socialdemocratici, Victor Ponta, di formare un nuovo governo un po' politico, un po' tecnico. Malgrado la promessa di "continuità" per continuare a ottenere dal Fmi gli aiuti Ponta, uomo della sinistra dura e pura, ha detto che restituira "ai rumeni la speranza che le cose possano evolvere nella buona direzione".

Venerdì, anche il governo di centrodestra della Repubblica ceca ha rischiato di cadere. Il premier Petr Necas è sopravvissuto per cinque voti a un voto di fiducia in Parlamento. In attesa dei grandi appuntamenti elettorali di maggio - le presidenziali in Francia, le legislative in Grecia, le regionali in Germania e il referendum sul Fiscal compact in Irlanda - "i domino stanno cadendo, in particolare negli stati più piccoli", dice Jan Techau, direttore

dell'ufficio europeo del Carnegie Endowment for International Peace. Se il candidato socialista François Hollande come predicono tutti i sondaggi domenica conquisterà l'Eliseo, secondo Wolfgang Munchau del Financial Times, sarà "l'inizio di un'insurrezione progressista".

"Il Growth Bloc di Hollande significa la fine dell'egemonia tedesca in Europa", ha scritto sul Telegraph Ambrose Evans-Pritchard. A Bruxelles sono già in corso i preparativi per la grande svolta keynesiana. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, convocherà una cena informale dei capi di stato e di governo appena dopo le presidenziali francesi. "Per due anni la Germania ha fatto come voleva in Europa, trattando nazioni storiche come Bismarck trattava la Baviera", cioè ignorando la loro sovranità, spiega Evans-Pritchard.

(segue a pagina quattro)

Un voto da ricchi

L'Eliseo visto dai francesi agiati. Il miliardario socialista Pigasse e il sarkozista deluso Pinault

Parigi. Se votasse solo chi guadagna più di 60 mila euro l'anno, considerata soglia della ricchezza, Nicolas Sarkozy sarebbe rieletto col 52 per cento dei voti, stando a un sondaggio Opinion Way Fiducial Challenges. Anche se l'80 per cento di questi ricchi pensa che i grandi manager siano pagati troppo (665 volte il salario di un povero, secondo la Fondazione Terranova) e l'85 per cento vuole tassare gli esillati fiscali. Diverso il parere del vicedirettore della Banca Lazard, consulente del governo greco e proprietario del Monde. Matthieu Pigasse ha appena pubblicato un pamphlet ("Révolutions") su come evitare una generazione senza futuro, e cioè scardinare le rendite e i privilegi che imbrogliano il mercato. Ricco, potente e pronto a servire il popolo, Pigasse è un socialista cresciuto alla scuola di Strauss-Kahn ma schierato con Francois Hollande. Paladino dell'egualanza, insegue il sacrificio, favorevole a tassare del 75 per cento i redditi superiori

La cancelliera Angela Merkel ha potuto imporre la sua politica di austerità "solo perché Nicolas Sarkozy l'ha seguita a ogni fase invece di usare il potere decisivo della Francia nel sistema Ue per fermarla". Secondo Evans-Pritchard, Sarkozy "ha sacrificato tutto per l'illusione della parità franco-tedesca". Ma ora "l'era vagamente Petenista del Merkozy è finita". E "Merkel dovrà re-imparare l'arte dimenticata del compromesso".

Mario Monti di fatto si è candidato a fare da ponte tra la cancelliera Merkel e un presidente Hollande. La scorsa settimana il premier italiano ha rigettato le politiche "keynesiane vecchio stile", ma ha chiesto di scorporare gli investimenti pubblici dall'apparato legale - Six Pack sulla governance economica e Fiscal compact - messo in piedi dal Merkozy in questi due anni. L'altro Super Mario d'Europa, il presidente della Banca centrale europea, vuole invece un "Growth Compact", fatto di riforme strutturali dolorose - mercato del lavoro, liberalizzazioni, tagli salariali - che piacciono Merkel e che Hollande aborra. Ma il fronte della rivolta antimerkeliana ogni giorno si rafforza.

In Spagna, dentro il governo di Mariano Rajoy si moltiplicano gli appelli per un intervento diretto della Bce nella crisi. Domenica in Grecia, i partiti antiausterità potrebbero ottenere più voti dei conservatori di Nuova Democrazia e dei socialisti del Pasok, anche se la legge elettorale consente alla coppia Antonis Samaras e Evangelos Venizelos di formare un governo di coalizione per continuare con tagli, tasse e riforme. In Irlanda, dove il 31 maggio si vota sul Fiscal compact, i sondaggi danno il risultato in bilico: 47 per cento a favore, 35 per cento contro, e un 18 per cento decisivo di indecisi. Gli irlandesi hanno già bocciato il trattato di Nizza e quello di Lisbona. I "sì" al Fiscal compact sono calati di due punti rispetto all'ultimo sondaggio di marzo e il governo di Dublino sta correndo ai ripari avvertendo gli irlandesi che un "no" metterebbe a rischio futuri salvagatti. In Germania, la stessa cancelliera non è immune dalla rivolta antimerkeliana. Il potente sindacato IG Metall si prepara a manifestazioni e scioperi per ottenere il 6,5 per cento di aumento salariale. Domenica si vota in Schleswig-Holstein, una settimana dopo in Nord Reno-Westfalia. In vista di un possibile ritorno nel 2013 alla grande coalizione con i socialdemocratici, Merkel ha fatto una concessione sull'austerità, acconsentendo alla creazione di una commissione indipendente per negoziare un aumento del salario minimo.

In serata Jean-Claude Juncker ha deciso di lasciare la carica di presidente dell'Eurogruppo perché "stanco" delle ingerenze franco-tedesche nella gestione della crisi.

David Carretta

ri a un milione di euro l'anno e a revocare l'abolizione delle tasse di successione introdotta da Sarkozy. "La crisi impone anche ai ricchi uno sforzo di solidarietà", sostiene da mesi. E a chi gli obietta "ma lei è un'eccezione, non tutti possono diventare come lei", magnanimo risponde: "Io ho avuto soprattutto fortuna e vorrei che anche gli altri l'avessero". Meno idealista, ma altrettanto accorto il miliardario François Pinault. Proprietario del gruppo Printemps e del settimanale Le Point, ha sempre sostenuto Sarkozy difendendolo dall'accusa di tradimento, ma ora sembra scaricarlo: "Perde colpi. I fedelissimi pensano che potrebbe ancora vincere. Ma è cotto. E' come nel bunker del 1945", avrebbe infatti detto, secondo il *Monde*, a Colmar, in Alsazia, dove il Fronte nazionale ha il 22 per cento, e dove al Musée Unterlinden è esposta la replica al "Cristo in croce" di Grünewald firmata da Adel Abdessemed - quattro Cristi in filo spinato di Guantanamo - da lui pagati 2 milioni di euro. "E' un modo di rivoltarmi contro chi non sa per chi votare. Vengano qui davanti ai Cristi" ha detto il collezionista-mecenate. Molti, forse, lo seguiranno.